

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1001

91A

Il Fanatico deluso

di

Pietro Raimondi

4001

IL FANATICO
DELUSO

COMEDIA IN MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per terz' Opera dell' anno
1811.



IN NAPOLI MDCCCXI.

Con licenza de' Superiori.

La

n

S

Pri

Ar

M

In

La Musica è del Sig. Pietro Rai-³
mondi Maestro di Cappella di
Scuola Napoletana.

Primo Violino

Il Sig. Antonio Cerretelli.

Architetto delle Scene

*Il Sig. Antonio Niccolini, pro-
fessore dell' accademia delle
belle arti di Firenze, all' at-
tual servizio di S. M.*

Machinisti

*I Sig. Vincenzo, e Gennaro
Conca.*

Inventore del Vestiario

Il Signor Pietro Ricci.

A T T O R I.

MADAMA EMILIA, gentildonna Romana
che affetta eroismi, supposta vedova di
Pompeo, e che viene alle nozze di Cajom
marzio.

*La Sig. Margherita Chambrand virtuosa
Camera, e della Real Cappella Palatina*

LUNALBA, nipote di Cajommarzio, amante
di Giacinto.

La Sig. Rosa Bassi.

NANNINA, Cameriera.

La Sig. Maria Barone.

POMPEO TOTOMAGLIO, sposo fuggito d
Emilia, che va ramingo, e miserabile.

Il Sig. Carlo Casaccia, detto Casacciello.

CAJOMARZIO, ricco Abbruzzese allevato i
Roma, uomo ignorante, infanaticito pe
gli antichi Romani.

Il Sig. Andrea Verni.

GIACINTO, gentiluomo Romano, fratell
d' Emilia, che aspira alle nozze di Lunalba

Il Sig. Ferdinando Grini.

MARCAURELIO, uomo furbo, che fa l'ist
rico in casa di Cajommarzio, e da lui dest
nato sposo a Lunalba.

Il Sig. Giovanni Pace.

La Scena si finge in una Villa di Cajommarzi
nella Torre del Greco.

A T T O I.⁵

S C E N A I.

Galleria con più statue, che rappresentano tanti Eroi Romani .

Lunalba seduta cucendo, Nannina che sta guardando Cajomarzio che sta in veste da camera con Marcaurelio osservando le statue, poi Giacinto da viaggio .

Caj. **O**H gran Cesare! o Marcello!
Oh Caton quanto sei bello!
E quest' altro, mi dicesti . . .
Di, che ben non lo so ancor .

Mar. E' costui Scipio Africano .

Caj. Cioè a dir fu Maumettano ?

Mar. Non signor .

Caj. Fu forse Ebreo ?

Mar. Ma cospetto! a quel che sento,
State sempre nell' error !

Caj. Ah si, Scipio, mi rammento,
Fu d' Achille il genitor .

Lun. (Ah del zio la stravaganza
E' ben degna di pietà !)

Nan. (Giurerei, che a tutte avanza
Quella sua bestialità .)

Caj. Su a veder nell' altra stanza

Mar.^{a2} Degli Eroi le rarità . *entrano tutti .*

Gia. Se mi serba il caro bene,
Come il mio costante affetto
Non potrà più bel diletto
Mai formare il Dio d' amor .
Solo in pensarlo
Pietoso amore

Un lieto giubilo

M'inonda il cor. *ritornano i sudetti*

Caj. Cognato. Sei giunto?

Gia. La sposa è arrivata.

Lun. (Tornato è il mio bene!)

Gia. (Pur veggo chi adoro!)

Caj. Su presto Parrucca,
Giamberga, e corvatta,
Dov'è chi m'aggiusta?
Dov'è chi m'adatta . . .
Dov'è lo staffiero?
Dov'è il cameriero?
La nuca del collo
Rompetevi, olà.

Mar. Ma zitto . . . tacete . . .

Nan.^{a2} Pian pian si farà.

Lun. (Vicino al momento

Gia.^{a2} Del nostro contento
Il cor giubilando
Nel petto mi stà.)

Caj. Ma quando? . . . oh cospettissimo!

Io sembro un coliseo

Saccheggiato da i goti!

Vien la sposa, e mi trova

Giusto come un proscritto!

Riceverla così? cappe! è un delitto.

Gia. Badateci, Signor, che mia germana

E' un po colorosetta.

Caj. Io pensarei

Riceverla a cavallo

Con toga e parruccon, che così giusto

Andromaca sposò Cesare Augusto.

(Maestro, dico ben?)

Mar. (Se men parlate

Men spropositi dite.)

Caj. (E tu ripara

In tempo un'altra volta.) oggi, Lunalba

Tu ancor darai la mano

A Marcaurelio .

Lun. Io voglio maritarmi
Col piacer di mio Padre . . .

Caj. Non si replica
A i voleri del Zio . Egli sta in Spagna ,
Ed a me bambinella
Ti mandò ad allevare . Tu non nascesti
Cittadinā Romana , or sei mia schiava .
E' reo ciascun che all' ordin mio non cede .
Oggi tutto il Senato in me risiede .
(E adesso ho detto bene ?)

Mar. (Ottimo assai .)

Lun. (Voh in che angustie son' io !)

Gia. (Calma l' affanno
Porremo in opra il concertato inganno .)

Caj. Ma chi vien ?

Gia. Mia germana .

Caj. Ed io spogliato ancor ?

Par che già i suoi rimproveri m' ascolto !

Gia. Se gli legge la colera nel volto .

S C E N A II.

Detti, e Madama Emilia con due servidori .

Emi. **I**O ch' all' aure trionfali
Nata son del Campidoglio :
Io che vanto i miei natali
Dal gran Giulio dittator :
Così mal son ricevuta ?
Senza fatto , e senza onor ?
Ma son placida e son buona ,
Al rigor non sono avvezza ,
Vanto un cor pien di dolcezza
Tutto grazia , e tutto amor .

Mar.

Caj. Alla vostra gran bellezza

Gia. ^{a5} E' pur simile il bel cor .

Lun.

Nan.

Nan. (Che superbia!)

Mar. (Che fumi!)

Lun. (Buon che si fa temere.)

Gia. (Vedrete che qua ci ha da succedere
Oggi una guerra punica.)

Caj. (Capisco

Che i pugni l'avrò io.)

Emi. Dov'è lo sposo mio?

Caj. Eccolo qua vedetemi.

Emi. E così mal vestito

Si riceve una sposa?

Questo è dunque il trionfo

Che preparate a me?

Caj. Scusi, i miei tanti

Affar m'han sbalordito.

Emi. Credeva certamente

M'avreste ricevuta colla musica.

Caj. Non ci pensai, perdona amata sposa

Se sei stata ricevuta in prosa.

Gia. Mia sorella? ci sta per divertirvi

Questa bella, e garbata Signorina.

Caj. Sì, la mia nipotina.

Che straccio corde come disperata.

Emi. Che sapete suonare?

Lun. Un pochettino

Mi diletto a suonare il violino.

Emi. Brava lo sentiremo.

Caj. Ma parliamo di me, guarda che sposo?

Certo, che un bel tribuno della plebe

Quale appunto sembro io Roma non l'ebbe.

Gia. (Rispondilo con garbo.)

Emi. Io non credeva

In voi tanto saper, tanta bellezza,

E quanto più vi guardo, e più vi ascolto

Più le grazie n'ammiro, e il gran talento.

Caj. Viva Numa Pompilio! or son contento.

Ora la mia bellezza

Vedi indisabiglie, ma poi vestito

Vedi un monte Tarpeo, su prepariamoci,
Mio visetto giocondo
Di Romanelli a popolare il mondo.

Ah di veder già parmi
Che dal tuo sen fecondo
Ti escano toghe, ed armi
Guerrieri, e senator.
Romolo a prima doglia
Farai con le sue schiere,
Nell'altro parto poi,
Camillo col cimiere,
Ed indi mano mano
L'esercito Romano
Dal tuo bel seno, o cara
Con marcia militare
Suonando trombe, e timbani
Dovrà sortirne ancor.
Ah, cara, cara sposa
Già insuperbir mi voglio;
Le terme hai tu di Tito,
Hai in corpo il campidoglio;
Ove il trionfo, o cara
Già mi prepara amor.

viano Cajomarzio, Lunalba e Marcaurelio.

S C E N A III.

Emilia, e Giacinto.

Emi. **G**ERMAN. Sai che lo sposo non m'ac-
comoda?

Gia. E' sciocco, ma ben ricco, e sposar posso
Anch'io la sua nipote,
Ch'amo all'eccesso ed ha una ricca dote.

Emi. Ma temo, ed a ragione, che Pompeo,
Il primo sposo mio, che disperato
Da me partir lo feci, sia ancor vivo
Non morto come tu mi dai a credere.

Gia. Il dubitarne è vano;
Idropico, e assai misero fu visto
In Livorno morire all'ospedale.

Emi. Come disbrigherommi ancor di questo
I miei bizzarri umor tu gli sai bene,
Che per gli uomini mai non mi dò pene. *via*

S C E N A IV.

Strada col portone dell' abitazione
di Cajomarzio.

*Pompeo male in arnese, poi Lunalba
dal Portone.*

Pom. **L**E nennelle nce pareno tutte
Ciardenielle de sciure, e de frutte
Ma so chiene po d'ossa, e de spine
Che nce pogneno, e fanno annozzà.
E io ciuccio mme jett' a nzorà!
Mme pigliaje na Romana vezzosa,
Mme facette carizze, e squasille,
Ma a mazzate fenette la cosa,
Nche pecunia venette a mancà.
E io ciuccio mme jett' a nzorà!
Mo sto asciutto, e sto senza na maglia
L' appetito mm' accide e mme taglia
Chi mm' appretta, e na preta mme men
Chi mme chiamina, e na risa se fa!
E io ciuccio mme jett' a nzorà!
Care amice che chesso sentite,
Chi denare, e chi roba mme dà?
La lemmosena, che facite,
La pozzate vuje pure trovà.
No nce pensammo cchiù. Mmie sto facenne
Sta vita Filosofica!
Na vota sto dijuno,
E na vota non mangio, mo scravacco
Dint' a na massaria, mm' assetto nterra
E no pranzo mm' acconcio
D' arucole, e grammegna; bicchierèo
Co na veppeta d' acqua: po mme steno
Ncopp' a lo matarazzo
Del marchese turreno; e addò na vita
De la mia se po fa cchiù saporita?

P R I M O .
S C E N A V .

II

Lunalba, e detto.

Lu. **N**E ancor posso trovare un uomo ignoto
Che si finga mio padre . . .

Pom. Jammoncenne
A mangiare la zuppa . . .

Lun. Galantuomo?
Uomo da bene?

Pom. A me ommo da bene?
La compatisco chefta non canosce
Ne a patemo, ne a me!

Lun. Vuoi guadagnarti
De bei quadrini?

Pom. E molla,
Addò sò?

Lan. Devi fingerti
Un Spagnuol militar, per liberarmi
Da un odioso Imeneo.

Pom. Damme denare e fammo porzi abrejo.

Lun. Per ora ti dò un'abito,
Che non lo sa nessun, d'un mio parente.

Pom. E priesto (ca mo proprio
Me lo vavo a sballà.)

Lun. Ma non dir nulla?

Pom. Oh mo si piccerella!
(Mo le levo a Maddamma anfi a la pella.)

entrano.

S C E N A VI.

Galleria.

*Emilia, e Giacinto, poi Cajomarzio
in abito ricco caricato.*

Emi. **N**O, non mi persuadi, non conviene
Ch'io sposi uno scimonito
Per aderire a te.

Gia. Ma fingi almeno
Fin, ch'io giunga a miei fini . . .

Emi. E poi, tu solo
M'accertasti la morte

Di Pompeo mio marito.

Gia. Ella è sicura,

Io lo vidi morir (*fingasi*), ed ecco,
Che già viene il tuo sposo.

Emi. Oh che punto per me fiero, e nojoso!

Caj. Guardami, ne vuoi più? ve cospettone!

Un consolo Romano in Parruccone.

Emi. (Che figuraccia è quella!)

Caj. Or son più bello se ti guardo, e rido.

Per sposo poi tutt' i cornelii io sfido.

Gia. (Ma digli almeno un sì.)

Emi. Sì, me ne sono accorta

Che siete bello.

Caj. Oh grazie ai sommi numi

L'è venuta la vista.

Emi. (Or che far deggio?) a *Giac.*

Gia. (Sposalo adesso sulla mia parola.)

Emi. (Il cor mi dice nò

Or chiaro glie lo dico che nol voglio . . .)

S C E N A VII.

Nannina, e detti.

Nan. Correte per pietà, che lì ci è mbroglio.

Gia. Cos'è?

Caj. Che fu.

Nan. Lunalba.

Un pover' Uomo vestiva con un abito,

Se n'è accorto l'istorico

E pien di gelosia

Seguita per le stanze

Quello per ammazzarlo ad arme in mano.

Caj. Eilà, si vada . . .

Pom. Ah cano *da dentro*

Non mme dà.

Emi. (O ciel qual voce!)

Gia. (Chi sento!)

Nan. Io vado via . . . *fugge*

P R I M O .
S C E N A VIII.

13

Detti, e Pompeo con abito ricco.

- Pom. **P**E caretà Signora mia.
(Ajemè!) *ravvisando Emilia*
- Emi. (Ah, sì che questi è mio marito!)
- Gia. (Oh accidente crudel qui mio cognato!)
- Pom. (Moglierema sta cca! già so stonato!)
- Emi. (Che sorpresa! che spavento!
Infelice or che farò!)
- Gia. Perdo i sensi, e la ragione!
Che risolvermi non sò.
- Pom. (Chisto è suonno, o veseone!
Io non saccio addove stò!)
- Caj. (Quel comun sbalordimento
Come intenderlo dovrò!)
- Emi. (Era morto, e vivo il vedo!)
- Gia. (Io lo credo, o non lo credo!)
- Pom. (Era a Roma, e mo sta ccà!)
- Emi. (Fosca nube il cor mi serra
- Gia. ^{a3} (E fa l'alma palpitar!)
- Caj. (
- Pom. (Già no parpeto in'afferra
Agghiacciato inme so già!)
- A 4 (Un sì sfrano avvenimento
Agitando mi sta il core,
Che già scosso dal timore
Più risolversi non sà.)
- Pom. (Va dicenno lesto, lesto: *piano ad Emi.*
Comm'uscia se trova ccà?)
- Emi. (Di ciò il tempo non è questo;
Dopo sai la verita.)
- Caj. (Io par veggo un certo imbroglio;
ad Emilia.
Di, colui qua che ci fa?)
- Emi. (No, per or, parlar non voglio;
Dopo il tutto lei saprà.)
- Gia. (Di un sconquasso io già pavento,
Ch'evitar non si potrà.) *ad Emil.*
Emi.

A T T O

- 14
Emi. (Dammi tempo un sol movimento,
 Che il mio spirito farà.)
Caj. Priesto mettimi a braccetto
 Ed andiamo in gabinetto . . .
Pom. Che braccetto, e gabinetto?
 Ussoria vo pazzia?
Caj. Che diavol brama lei?
Pom. E da chella che bo uscia?
Caj. Quella adesso è carne mia . . .
Emi. Più a sentirvi mi rincresce . . .
Pom. Tu che carne? tu che pesce?
 Non t'è manco baccalà.
Eni. Ma si termini una volta,
 Che offendete a chi v'ascolta,
 No, non merita il mio amore
 Chi ubbidire non mi sà.
 A 4 (Vo pensando, e ruminando!
 Par che un guajo sto aspettando!
 E un continuo batticuore
 Fieri colpi ognor mi dà!)

S C E N A IX.

Camera.

Marcaurelio, e Nannina.

- Mar.* **S**I', con tutti Lunalba
 Vuol far la civettina,
Nan. Lunalba, per sposarvi
 Vuol l'ordine del Padre, e non del Zio,
 E voi, che in questa casa ospite siete,
 Mi pare a me che troppo pretendete.
Mar. Sì, pretendo, e la voglio; sono istorico,
 Istruttur, letterato, e voi femine,
 Già so, poichè l'ho letto a più d'un libro,
 Che siete d'un medesimo calibro.
 M'insegna ben l'istoria
 Che di sincere femine
 Mai ce ne fu memoria
 E mai ce ne sarà.

La

La donna, e non è inezia,
Fu sempre una diavola;
Il fatto di Lucrezia
E' favola, arcifavola;
Mi scusi Tito Livio,
Non disse verità.

L'altera furberia,
Che al fatto vi conduce,
Sò ancor che la produce
Dell' uom l'asinità. *via.*

Nan. Ed io l'ho per un asino sconnesso
Chiunque parla mal del nostro sesso. *via.*

S C E N A X.

Emilia, e Giacinto, poi Pompeo.

Emi. **G**erman, son imbrogliata!

Gia. **G**In qualche modo
Ho riparato, dissi a Cajomarzio
Ch'egli è un pazzo, mandato
Qui all'ospedale della Torre, il quale
Quante femine vede
Dice che le son mogli;
E che tu ti ci spassi.

Emi. Oh come viene

Tutto furor! mi fa tremar quel volto.

Gia. Pian pian di là mettiamoci in ascolto.

Pom. Oh annore mio, che maje non aggio avuto,
Addò staje? chi t'ha visto? addò, si ghiuto?
Non saccio mo chi primm'aggio d'accidere,
O si essa, o si chillo
Casatiello a un uovo de lo frate j
Ma facimmo accossì, chi primmo capita
Aggio asciato llà dinto
Sto rasulo, e sta preta
E mine l'aggio tozzate,
Chisso ll'ave da fa varva, e caruso.
Cca le boglio appostà, mo m'arrechieppo
Reto a sta screvania, sarraggio acciso
Io po appriesso, e pacienza, moro sazio.

Mò,

Mò, a nnje, sarrà chesta scrivania
Il cenere di lei, la tomba mia.

*siede ad una sedia dietro la scrivania e si
abbassa per non farsi vedere.*

Gia. (Sentifti ?)

Emi. (Or farò io.)

Pom. (Affelammo.) *affila il rasojo sulla pietra.*

Emi. Ah, perchè l'amato sposo

Deve stare con me sempre sdegnato!

Pom. (Va trova mo chi è chisso

Si lo sposo presente, o lo passato!)

Gia. Soffrilo, che hai da far.

Emi. Mi lascia in Roma,

Vengo in traccia di lui, questo tuo amico

Ci offre il suo albergo, il trovo a caso, e quando

Credo abbracciarlo... ah! qual dolor ne provo!

Più tiranno più perfido il ritrovo!

Pom. (Pompè. Saje ca si tù ?)

Gia. Ma, o Dio, non piangere.

Emi. E' finita per me, e il mio tormento

Or tutto estinguerà questo veleno,

Così il crudel sarà contento appieno.

Gia. Ma che vuoi far, sei matta?

Pom. (Minalosca vi che grancio avea pigliato!

Chessa more pe mme!)

Gia. Scaccia, ti prego

Questo pensier funesto.

Emi. No, non voglio

Vivere in odio al sposo mio che adoro,

Tolgo a suoi sguardi un mal gradito oggetto:

Digli però, ch'Emilia sventurata

Ha voluto morir sposa onorata.

cava una caraffina, e vuol beberla.

Pom. Aspetta, non zucà, ch'aggio capito

Ca mme vuò bene, m'ame, e nim'aje amato.

Io fuje lo peccatore scellerato.

Emi. E' vero, o non è vero?

Posso abbracciar tranquilla

L'unico del mio core amato bene?

Pom. Sì, abbracciatillo: videtenne bene.

Emi. Ah diletto mio sposo

Permetti, ch'io ti sfringa questa mano?

Che di nuovo ti abbraccia, e ti stia accanto?

Pom. Sì, bisse, bisse fa, ca vaje n' incanto.

Orsù . mo jammoncenne da sta casa .

Emi. Andiam dove vuoi tu .

Pom. Bella figliuola

Gia. Dico a desso ti sei capacitato?

Pom. Oh sì; che nim'aje pigliato pe cecato?

in atto di partire.

S C E N A XI.

Cajomarzio, e detti.

Caj. **S** Posa, ve se ti piace quest'anello
Del nostro sponsalizio?

Pom. Comme mo! chisso che dice?

Emi. (Ecco un altro precipizio!)

Caj. E il pazzo ancor sta qua?

Pom. Pazzo? chi è pazzo?

Caj. Oimè! che occhio terribile, ed ed acuto
scoffandosi.

Tal'è quale l'aveva Giunio Bruto .

Pom. Nè mogliera a vicenda

Non chiacchiarie cchiù?

Gia. (Sentite, moglie?) a *Cajom.*

Caj. Ah ah questo è un spassetto

Fa pietà poveretto!

Emi. Oh povero cervel!

Pom. Povero fronte

Haje da di .

Gia. (Ora lei se lo pasteggia

Ridete).

Caj. (Rido certo

Ah! Ah!)

Pom. Vuje che redite . Orsù, a nuje,

Fenimmola: da ccà vocammo fora .

Caj.

Caj. Oh che baldanza! lascia quella, birbo.
Servi all'armi.

Emi. Fermate.

Gia. Ma, dovete Signore
Compatir la pazzia.

Pom. Io pazzo! oje merluzzo d'otto a ruotolo..
Cchiù non nce vedo.

Caj. All'arini.

Pom. Sì, all'armi, jammongenne
Ca simmo tutte de bona statura
Se vedarrà ntrezzata, si venimmo a le mane
Na puniata cea de quatto mane.

Emi. Possibil che non credi, *a Pom.*
A una sposa che t'ama? e perchè tanto
Godi del mio penar? ma tutto, o caro,
Voglio da te soffrir, odiami pure,
Uccidimi se vuoi, che infino a morte
Amerò fida il mio crudel consorte.

Trovar credei la pace
Nel ben che m'innamora;
Ma oppressa io sono ancora
Dal dubio, e dal timor.

Sperai di stringere
Costante al petto
L'oggetto tenero
Di questo cor.
Ma obblia quel perfido
L'antico ardor.

No, che non è possibile,
Sempre ostinato, e barbero
Quel traditor mi fulmina
Col fiero suo rigor.

Giac. Cajom. e Pomp. a 3.

Oh come l'alma stuzzica!
Come martella un cor!

Emi. Ma pur verrà quell'ora
Che m'ha da consolar.

Saprà di chi l'adora
L'affanno alfin calmar.

via Emil. e Pomp.

Caj. Non mi pare legittima la cosa!

La sposa, a ciò che intesi, ed osservato.

Staria per imbrogliar Roma, e il Senato. *via.*

Gia. E' già entrato in sospetto!

Ne corro ad avvisar la mia Sorella,

Che a lei non mancheranno,

Per deluderlo appieno arte, ed inganno. *via.*

S C E N A XII.

*Pompeo, poi Emilia, indi Cajomarzio,
e Marcaurelio.*

Pom. **A**ggio trovato no pistone guappo,
E porzì lesto mme l'aggio arpeggiato.

L'aggio pe na fenesta

Menato dinto a lo ciardino, addove

Mo vado ad accamparini, si llà scenne

Cajomarzo co chillo cantastorie

Che m'ha paccariato, nne le scioscio

A tutte duje; io lo ssapone

Non saccio de che sà,

Mo no tantillo nne vorria provà.

Emi. Brutto avviso m'ha dato il mio germano;

Pom. E beccotella te!

Emi. Sposino amato . . .

Pom. Non di sposino amato,

Ch'a te manco te credo.

Emi. Come m'hai ritrovata

Amorosa, e mi dai tanti trapazzi?

Pom. E ca t'aggio trovata che mme giova?

Viato chi te perde,

E poveriello chillo che te trova!

Emi. Ah, ch'io tremo per te, qui s'è serrato

Il portone, ti vogliono

Fare un brutto servizio, e sto pensando

Come ti ho da salvare.

Pom. Oh diaschece! e io ciuccio

Mme

Mime so serrato dint' a lo mastrillo!

Emi. Fidati a me, nè dubitar di nulla;

Considera, che unita

Ora alla vita tua sta la mia vita.

Pom. Fa tu, e perchè no? mime si mogliera,
No mime si caso cuotto.

Emi. Ve, chi viene,
Statti di là appiattato.

Pom. No m'avisse

Da fa n' auto falsetto?

Emi. Me ne liberi il Ciel, sposo diletto.

Pompeo, entra in un'altra stanza.

Mar. Ecco la fiamma rea
Che in cener manderia Troja, e Cartagine.

Caj. Prendiamo pria l'indagine.

A lei, sposa, e non sposa,

Sediamo, e ragioniamo.

Emi. Ragioniamo, e sediamo. *siedono.*

Caj. (Al colpo, ch' io gli scaglio all' improvviso
Bada all' emozion che fa il suo viso.)

Mar. (Incominciate voi.)

Caj. Qui si è pensato di punire un birbo

Il qual sotto titolo di pazzo

Venne per diroccar le fronti oneste.

Or dite qual castigo gli darete?

Mar. Il mio parer sarebbe!...

Pom. (E' consiglio de guerra.)

Mar. Sarebbe il mio parere di legarlo,

E all' istante mandarlo all' ospedale.

Emi. Oibò, voi dite male.

Caj. Che lo vorresti qua?

Mar. (Ecco s'è quello.) *piano a Caj.*

Emi. Per le tante baldanze ch' ha commesse

Direi di farle rompere le braccia.

E voi dovrete farglielo in persona.

Pom. (Sia benedetta, è propria fedelona!)

Caj. E voi così pensate?

Mar. E voi ciò dite?

Emi.

- Emi.* Sicuramente : mille
Non una morte sola
Merta chi al mio sposin la pace invola .
- Caj.* (Lo senti adesso ?)
- Mar.* Adesso vi canzona .
- Caj.* All' esperienza , alò , per far che vada
Ogni sospetto ormai da me lontano ,
Le nozze autentichiam , dammi la mano .
- Emi.* (Ho fatto peggio !)
- Caj.* Parmi che sia giusto
La mano su
- Pom.* Dancella dalle gusto .
- Emi.* (Ah , capito non ha !)
- Caj.* E ancor quà ?
- Mar.* E ancor quà ?
- Pom.* Non è cchiu tiempo
D' adderezzà scioscelle ,
Sacciate ca io songo
- Emi.* Un pazzo un imprudente . . .
- Pom.* Ca chesta ecà
- Caj.* E' mia moglie
- Pom.* Ca io
- Mar.* Sei un birbante .
- Pom.* Oh , no mme nfracetate
Voglio sbafà . . . sentiteme , e tremate .
Vedete quel semblante ?
Sta cosa arronchiatella ?
Chessa è na scatolella
Chiena de falzità .
Dint' a sta scatolella
Sentite che nce stà .
Nce stanno parolette ,
Ma no degne di fede ,
Nce stanno lagrimette ,
Ma maro chi lo crede .
Nce stanno ciancetielle
Ch' addormeno il messere ,
Nce stanno le rreselle

Sardoneche, e non vere,
 E nzomma int'a sta scatola
 Nce stanno tanta trapole
 Da mbroglià Roma, e Napole;
 E tutte le Cità.

Vi ca no nso buscie
 Quel che mi fè coffei,
 Lo ssanno i sommi Dei,
 E il fronte mio lo sa.
 Tu mo, che si na Storia,
 Tu che si Calannario,
 Si no mme faje justizia,
 Si mme vaje cchiù contrario,
 Già lo designo è fatto,
 N'aggrisso faccio ccà.
 Sentimi ingrata, e trema,
 Sentimi vecchio, e suda,
 Oggi alla tomba estrema
 Cchiù d'uno nce jarrà. *via.*

Cai. Or che ne dici tu?

Mar. Orazio crescit.

Caj. E cosa mi consigli?

Mar. A questi mali

S'ha il foco da applicar, io lo farei
 Come a Plinio morir sotto al Vesuvio.

Caj. Ho un'archibugio, ch'è una cosa rara
 Che da se sol prende la mira, e spara.

Mar. Applicateci questo.

Caj. Ad attaccarlo correrò ben presto. *viano.*

S C E N A XIII.

Villa nobile che attacca nel fondo prospettivo
 con masserie, e deliziose collinette, alle
 quali sovrasta il Monte Vesuvio.

Emilia sola.

AH, perchè ogn'or nel petto
 Serbo il mio cor pietoso
 Verso un ingrato sposo
 Che mai mi seppe amar!

E'

E' ver, che sono alquanto
Volubil; ma non tanto,
Che dal primiero affetto
Mi possa mai scordar.

Lan. Ah Signora... io tremo, oh Dio!
Vien di schioppo armato il zio
Per un misero ammazzar.

Nan. Ah, di qua con sdegno insano
Vien quel uom col schioppo in mano
Il Padron per sconquassar.

a 3. Oh che giorno sarà questo

Per noi torbido, e molesto

Chi tal rabbia può frenar!

S C E N A IV.

*Cajomarzio, e Pompeo con due archibngi da
strade opposte, poi Emilia.*

Caj. MI hanno detto, che qua sta!

Pom. Aggio ntiso ca sta cca!

Caj. (Oh cospetto ecco il briccone!)

Pom. (Tene in mano no cannone!)

Caj. (Ho timor di dar battaglia!)

Pom. (Starrà carreo a metraglia!)

Caj. Non venir statti al tuo loco.

Pom. N'accostarte ca te foco.

Caj. Del tuo sangue ho sete, e fame.

Pom. Del tuo sangue ho fame, e sete.

a 2. Dunque all'armi o traditor.

Caj. Dei di Roma, ah proteggete
Il mio braccio, il mio valor.

Pom. (Doppo tante mie dijete
Palle, e chiummo mangerò!)

Caj. Prendi bestia. tira, e non prende fuoco

Pom. Piglia ciuccio. tira, e non prende fuoco

Caj. Oh Corbelli!

Pom. Oh cospettone!

a 2 Hai ragion, che nel fucone

Il demonio ci sputò!

Caj.

Caj. Torn' all' armi . . .

Pom. E torn' alò . . .

nel mettersi i schioppi in mira. Emilia si pone in mezzo, e si getta sopra di un sasso.

Emi. Ah son morta!

Gia. Ah mia germana! . . .

Caj. La sparaffi tu canaglia.

Pom. Tu lle aje fatta chessa quaglia.

Gia. Grazie al ciel, respira adesso.

Caj. Alzati, e dì che fu?

Pom. Che t'è succiesso?

Emi. Nel vedervi così armati

Con quei schioppi posti al ciglio

Si fermò nel labbro il fiato,

Si gelò nel petto il cor.

Caj. (Ma tu è ver ch'ami quel pazzo?)

piano ad Emi.

Emi. (Che parole da ragazzo!)

Pom. (Tu co chillo faje l'ammore?)

Emi. (Non signore, non signore.)

Caj. (Che l'ai detto?)

Emi. (Ch'è un fraschetto.)

Pom. (Che lle nfruceche?)

Emi. Si è capito tutto il fatto

Chi fia mio già ben lo sà.

Caj. Salto in piè già come un gatto,

Pom.^{a2} La mia causa è vinta già.

Emi.^{a2} (A calnar due pazzi a un tratto

Gia.^{a2} Ci vuol molta abilità.)

a 4 L'allegria trionfi in noi,

Siamo amici sempre eguali,

De Romani antichi eroi

Imitiam la civiltà. *entrano*

S C E N A XVI.

Marcaureliò, poi Emilia, e Pompeo.

Mar. **N**ON intesi alcun rumore!

E nessun ci trovo qua!

Ma che veggo! a cuore a cuore

Due

Due ne vengono di là!
Farò un po' l'esploratore
Per scoprir la verità.

si cela dietro un albero.

Emi. Ah più non darmi affanno
Fidati pur di me.
Io tutto il mondo inganno,
Ed amo solo a te.

Pom. Or, che già so che m'ami,
Più nulla ti dirò;
Asino tu mi brami?
Asino ogn'or sarò.

Emi. Deli dimmi un po' carina,

Pom. Carina.

Emi. Oh quanto è bello!

Pom. Di mo' ca so bellino.

Emi. Bellino.

Pom. Uh quanto è bona!

Emi. Or voglio un'occhiolino.

Pom. Acchiappa.

Emi. O che diletto!

Pom. Mo damme na manella.

Emi. Te prendi.

Pom. Oh che confietto!

a 2 Nel pelago d'amore

Il cor s'affonda già!

Con questi scherzi amabili

Or si solleva il core

Deh a noi concedi, amore

La tua felicità.

Mar. Ah, ribaldi, tutto intesi,

Or correte qui Signore. *escono tutti.*

Caj. Perché fai tanto rummore?

Mar. Questi sono innamorati

Testimonio io ne fui quà.

Emi. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah;

Io col pazzo mi spassai,

Lo burlai per finzione,

E cotesto animalone
Tanto strepiro quì fà.

Caj. Ho capito ah! ah! ah! ah!.

Pom. Tu che dice? tu che ride?

Tu che pazzo, è finzione?

Emi. Oh, vedete lo scioccone

Se l'avea creduto già.

Pom. Chesta ccà sentite voi...

Emi. Mi ridea di fatti tuoi.

Ma che vuoi, o che non vuoi

Il mio sposo è questo quà.

Pom. Senta uscia, ch'è il principale.

Caj. Vanne adesso all'ospedale.

Pom. Parlà mbrubbecco abbesogna..

Gia. Ma sta zitto, ch'è vergogna.

Pom. Orsù, arreto quantasite,

Ca lo ffuoco s'è alluminato,

Mo le ppunia, e le mmazzate

Faccio a ordene scioccà.

Gli altri.

Guarda, guarda, scappa, scappa,

Che già il pazzo s'è sfrenato:

Chi lo prende: chi lo chiappa?

Chi domar mai lo potrà.

Fine dell' Atto Primo.

27

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Camera .

Marcaurelio , poi Lunalba .

Mar. **L**A condotta sciocchissima di questo Forsennato, e ignorante mio discepolo Sarà per me fatal! Ei, troppo credulo Alle voci di femine, si fabbrica Da se stesso il malanno, ed io che caldo Sono all' eccesso, ed ho delle mie sborie, Farò tale sconquasso, Da far parlar di me tutte l' istorie .

Po. Qui Pompeo sto attendendo (oh giusto questo)

Mar. Cos' è mi vedi, e cambi strada? forse Non son quello che cerchi? però senti, Empia Tarpea, tu in mano dei Sabini Questa volta non dai il Campidoglio; Nè i Romani rivali M' involeranno Ersilia; sarò uomo Da fare nel fiume Alba Cadere più d' un Tiberin, che t' ama, Per cui quel fiume ormai Tebro si chiama. *via*

Lun. O ciel, quanto più deggio Soffrir questo insolente!

S C E N A II.

Nannina, e detta .

Nan. **S**ignora, allegramente, Giacinto al quale avete confidato Tutto il vostro disegno, ha persuaso Pompeo di già, di farlo Qui venir da spagnolo travestito. E sua sorella ancor ci dà una mano.

Lun. Sollecitar bisogna il Capitano

Di quel legno spagnolo,
 Che quì portommi il piego di mio padre,
 Che a prima sera quì accostar la lancia
 Facci con quel che mi promise ei stesso.
Nan. Al Granatello ei sta; ci mando adesso.

viano.

S C E N A III.

*Cajomarzio esce pensieroso, va a sedere,
 e s' appoggia ad un tavolino.*

C. L'istorico or m'ha fatto un po' dottore!
 Ma Amore è più dottor, anzi più maestro;
 Per le ferite sue non ci sta impiafro!
 Marcaurelio mi dice
 Che il pazzo è suo marito!
 Lei mi dice che Idropico
 Quel morì all'ospedal' ed io fra tanto
 E tra il morto, e tra il vivo
 A capirne l'istoria non arrivo!

Si appoggia di nuovo al tavolino.

S C E N A IV.

Pompeo, e detto.

Pom. **M**OglIEREMA, e COGNATEMO
 Mm' hanno fatto capace de lo tutto.
 E mo a chessa mbroglià che farrimmo
 Essa nce mette pure na manella.
 Lo viecchio, primmo, chella,
 Se vo sporpà, po quanno simmo al caso
 Lo lassarrimmo co tanto no naso . . .

Caj. Sì, tant'è. *dando un colpo sul tavolino*

Pom. Chi è còà . . . (mimalora cecheme!)

Caj. Oh, giusto a te . . . vien quà.

Pom. (Chisso mm'avesse
 Da ntorzà ll'nuocchie!)

Caj. Orsù, parliamo adesso

Come due eroi Romani, come ora fossi
 Tu Publio Cornelio, io Cicerone.

Pom. Io prubbeco Cornelio? E aje ragione.

Caj.

Caj. Siedi, alò, e parla meco

Con debiti . . .

Pom. Pe chisse

Maje mme ne sò mancate .

Caj. L'impegno, che tu hai per donna Emilia

Fa temermi, che sei

Quello, che non vorrei,

O che non esser dei. Dimmi adesso

Se donn'Emilia è stata moglie mai?

E maritata poi

Ebbe mariti o nò?

Pom. (Chisso che dice?)

Caj. Averti, che parlando

Stai colla biblioteca

Di Filadelfo .

Pom. (Chisso

E' cchiù ciuccio de me!)

Caj. Cos'è non mi rispondi?

Pom. (Mo nce lo dico chiaro!

Che mm'ha da fa?) Vedete,

De i mariti d'Emilia,

Conosciuti da me, io ne so uno.

Caj. Tu?

Pom. Io .

Caj. Ma tu sarai forse l'idropico

Che morì all'ospedal?

Pom. Tu si no zucchero!

E si sarria muorto

Mo no starria ccà.

Caj. E dunque adesso

Necessario è che mori .

Pom. Gnò?

Caj. Non ci è più che fare, devi ormai

Dar luogo a me, mi devo

Don Emilia sposar . . .

Pom. Tu sposar quella?

Un corno sposerai . . .

Caj. Siedi, e favella.

Al Capitano, e se più vuoi sapere,
Per l'allegria, ch'aspetto, or vo un tantino
A divertirmi col mio violino.

Gia. Si contenti seremo, e son sicuro
Che al mio: e al tuo bel core
Darà il premio dovuto il Dio d'Amore.

Sento di dolce speme
Più ravvivarmi il core,
Premio promette amore
Alla mia fedeltà.

Più dell'avversa sorte
L'alma il rigor non teme,
Saprò pur della morte
Sprezzar la crudeltà.

Lun. Se mi è fido il mio ben più non deslo ...
Ma l'Emilia di quà viene col Zio.

S C E N A VII.

Cajomarzio, Emilia, e detta in disparte.

Emi. **C**Redo, adesso vi siete persuaso?

Caj. Oh, quando l'invasore ha evacuato,
E non ci è più, mi son capacitato.

Emi. Or mi potete dar sicuramente
Quel bel ricco brillante?

Caj. Ti spetta con ragione. Eccolo, o cara.

Emi. Ah più quest'alma ad adorarvi impara.

Lun. (Oh quanto è scaltra!)

Caj. Or credò

Di non avere più competitori?

Non è ver? Non rispondi? Che ci fusse

Ancor qualche altro idropico

In sul tappeto?

Emi. Ah!

Caj. Che ci giochiamo,

Che ancora la mia fronte

Non sta netta di febbre! ci è? o non ci è?

Emi. Ci è?

Caj. Ci è? Orsù, vo veder l'itinerario

Di

Di tutti i tuoi incappati.

Emi. Un altro sol ce n'è.

Caj. E quest'altro chi è?

Emi. Io, quando in Spagna,
Viaggiando, andai per veder gli avanzi
De vetusti Romani monumenti.
Un bizzarro Spagnuolo mi occhieggiò,
Da lì poi si passò agli amoretto,
Dagli amoretto si passò a promesse
Di matrimonio poi . . .
E nulla più di questo.

Caj. Grazie agli Dei, che non si passò al resto.
Ma di che condizione
Era questo Spagnuolo?

Emi. Un militare
Ricco, e superbo.

Caj. Come
Sento ch'è mio german! buon che li nacque
Nè l'ho veduto mai; orsù, sbrighiamo
Le nostre nozze . . . Andiamo . . .

Emi. Senza pressa . . .
Pian pian . . .

Caj. Oh, io son caldo . . .
Subito, alò, alle nozze . . .

Emi. (Or sì, sono imbrogliata!)

Lun. (Or ci riparo.)
Signora? mi diceste
Pocanzi, che avevate desiderio
Sentir da me suonare il violino?
Una nuova suonata
Ch'ora mi è capitata
Se volete sentirla vado a prenderla.

Emi. Oh sì, mi fai piacere.

Caj. Ma adesso non è tempo.

Emi. Un momento più, o meno
Che fa? via dammi gusto mio sposino.

Caj. Ci mancava per terzo il violino!

Va a prenderlo, e fa presto. *Lun.* via.
Emi.

Emi. Come sa tutto questo?

Caj. Io da un buon Maestro
 Glie lo feci imparar, sulla ragione,
 Che Appio Greco per Roma,
 Condotta, come sai, da un ragazzino,
 Se n'andava suonando il violino.

S C E N A VIII.

*Lunalba con un violino, ed una carta di musica;
 detti, Giacinto, e Marcaurelio, che uscendo
 si fermano in disparte.*

Lun. **E**ccomi.

Mar. **E** (E la Lunalba sempre allegra!)

Gia. (Buona questa dimora!)

Emi. Ed io ci voglio ancora
 Sulla musica vostra
 Adattare il mio canto.

Lun. Ma come?

Emi. Voi suonate

Che sul motivo mi regolerò.

Caj. E col suono, e col canto
 Resta indeciso il matrimonio intanto?

Lun. suona il violino.

Emi. La calma, che brama,
 Non trova il mio core,
 Dolcezze d'amore
 Che siano non sà!

Caj. Giac. Mar. a 3.

Che canto! che incanto!
 Stordire mi fa!

Emi. L'oggetto, che s'ama,
 Se tarda un'istante,
 Più l'anima amante
 Contento non ha.

Caj. Mar. Gia. a 3.

Più bell'armonia

No, affè non si dà!

Emi. Amor, deh mandami
 L'amato bene,

Ren-

Rendi più amabili
Le mie catene,
Premia la stabile
Mia fedeltà.

a 3. Brava, bravissima,
Per verità.

Caj. Oh cattira! tu canti
Come un Catone in Utica!
Su presto al matrimonio.

Emi. Adaggio . . .

Caj. Adaggio

I corbezzoli? io fremo

Di matrimoniar come un ossesso . . .

S C E N A IX.

Nannina, e detti.

Nan. **V**erso il giardin, Signor, correte adesso.

Caj. Che fu?

Nan. Vostro fratello

E' venuto da Spagna, e sta sbarcando
Per entrar nel giardino.

Caj. Oh maledetto

Quel vento, che portollo!

Già il matrimonio mio s'ha rotto il collo! *via.*

Mar. Spagna! Fratello! andiamo un po a vedere.

Lun. Oh che gusto!

Gia. Oh che colpo!

Emi. Oh che piacere! *viano.*

S C E N A X.

Villa contigua a lido di mare.

Da una lancia sbarca Pompeo travestito da Spagnolo militare con baffi, e più Soldati durante il suono di una mancia usciranno Cajomarzio, Lunalba,

Marc., e Giacinto.

Pom. **L**Argo al nueble Don Gastone,

Los spaviento de Siviglia,

El terror della Castiglia

Gran guappon di terra, e mar.

Gra-

Granatieros, preparate
 Bombe, sciabole, e cannone,
 Ch' a chi più d' un picarone
 La cavessa ho d' acchittar.

Caj. (Cospetto! questo parla di cavesse!)

Pom. Dov' esès la mi ica?

Caj. Volete fichi?

Pom. L' ica,

La mucciaccia, la figlia?

Lun. Eccomi, genitor, la man vi bacio.

Pom. Gnigna, gnigna, Cicchitta,

Vieni al mio corassone.

Caj. Ed ancor io

Vengo al tuo corasson caro germano...

Pom. Attrassa ostè.

Caj. (Che diavol di fratello

Procreò la mia madre!)

Pom. Tuo Zios ti trattò buen?

Lun. Anzi malissima.

Pom. Ah pierro, pierro!

Caj. Oibò.

Lun. Ha dissipata

Tutta la nostra roba.

Pom. Ah burigo, burigo!

Caj. Anzi...

Lun. Tacete

Ora mi sta casando.

Pom. Ah, cavrone, cavrone!

Caj. (E sempre mi minaccia!)

Pom. Spe t' a me maritar la mia mucciaccia.

Mar. (Mio matrimonio addio.)

Gia. (Or mia sarà, che più temer poss' io!)

Caj. Ma dimmi, chi t' ha messo

In testa a quì venire?

Pom. Los demuonios.

Caj. (E viva los demuonios, l' ha mandato

Per precipitar me!)

Pom. Una moghera

A chi venir m'ha fatto.

Caj. Ma los demuonios non hai detto adesso?

Pom. E demuonio, e mughera son l'istesso.

Caj. Ma parliam colle buone alla Romana

Pom. Valga me dios! Romana!

Caj. (Che diavol ha!)

Pom. Romana

Mi truiffò los doblones,

Lasciò il cavaghieros senza nada

E adrio prese puor napolos la strada.

Caj. Oh; ma questa Romana,

Ch'io mi sposo è di sangue

Tutto latino.

Pom. Viengas a chi.

Lun. Volete

Vederla? or vo a chiamarla. *entra.*

Caj. Vedi un Attilio Regolo

Travestito da femina.

Gia. E' fedele

E' piena di virtù.

Caj. Non cacciò il Tebro

Trotta mai la più bella.

Gia. Tutta allegra or già viene.

Caj. Eccola, è quella.

S C E N A II.

Emilia, e detti.

Emi. CHI mi vuol . . . ma che vedo!

Pom. Oh cuorpo di Pilados?

Ostè mi porta a chi la sua cavessa.

cava la spada.

Che voglio a Terracona

Farla saltar con colpo assai tremiando.

Caj. (Che diavolo sarà?)

Mar. (Io nulla intendo.)

Emi. Ma qual rabbia? qual minaccia?

Quale oltraggio? qual rigore!

Caro oggetto del mio amore

Non usarmi crudeltà,

Pom.

- Pom.* Infedel crudel mucciaccia,
Foco ho già sino al sombrieros.
Tu d'espagna un Cavaglieros
Fai cavritto diventà?
- Caj.* (Vorrei far . . . ma nulla faccio,
Mar. ^{a2} (Vorrei dir . . . ma non ardisco,
Vedo, ascolto, e non capisco
Quest' intrico come va!)
- Gia.* (Spero amor dal duro impaccio
Questo cor discioglierà!
- Caj.* Ve che un' anima Romana,
Mal soffrir può sgherxi, e zaffi;
Ciceron non avea baffi
Ma sapienza, e serietà.
- Pom.* E sta gnigna è la tua sposa?
Emi. Chi vi disse questa cosa?
Caj. Come? come?
Gia. (State zitto.)
- Pom.* Che t'ammatto, che t'acchitto
Caglia cuerno, e non parlà.
a 5 (Quest' imbroglio maledetto
Qui svegliato ha un gran timore,
E il sospetto più d'un cuore
Par che abattere quì stà.
- Emi.* Più con ciera sì maligna
Non guardar la tua compagna,
Che tutt' umile, e benigna
Tanti vezzi ti farà.
- Pom.* Toma ostè tavaccas, gnigna,
Ch' yò porrado dalla Spagna,
Che vogliam por esta vigna
Comer, ridere, e ballar.
- Caj.* Come che?
Gia. Ma zitto voi,
Via lasciateli un po far.
- Caj.* Quel mi secca, e tu m'annoï;
Un sconquasso sto per far!
a 5 (Il sospetto ormai più abbonda

Come in mar l'inn'alza l'onda;
 Se si desta la tempesta
 Va più d'uno a naufragar!) *viano.*

S C E N A XII.

Nannina, poi Marcaurelio, indi tutti.

Nan. **A** Come di là intesi
 Il Padron se ci ha fatto ben portare.
 Mal fa ch'innamorare
 Si va alla vecchia età; sempre è soggetto
 A trappole di donne, delle quali
 N'han sempre un apparecchio.
 Aman la gioventù burlano al vecchio.
 Vo un po a veder che fanno. *entra.*

Mar. Grazie al Ciel già l'istoria è terminata
 S'è di già maritata
 Lunalba con Giacinto
 Per ordine del Padre, ed io ci ho gusto
 Nè più casar mi voglio
 Che la moglie è il peggior d'ogn'altro
 imbroglio.

Nan. Istorico! il Spagnol si ha tolto i baffi
 E si è scoverto per Pompeo.

Mar. Pompeo?

Nan. Sì, sposo dell'Emilia; ed il Padrone
 Ordina, già, per non parer ridicolo,
 A tutti di tacer, anzi ordinando
 Sta un festino di più.

Mar. Viva la bestia!
 Anch'io voglio mangiare alle sue spese.
 Or che il pagliaro è a foco
 Che male fo se mi ci scaldo anch'io?

Nan. Eccoli tutti uniti in festa, e brio.

Tutti.

E vivano sempre
 Gli scherzi, e gli amori
 Lodiam di due cuori
 La gran fedeltà.

Emi.

Emi. Or già tutt' a un tratto
Svanita è la froda
Tranquilla si goda
La lieta amista.

Tutti.

E vivano sempre
Gli scherzi, e gli amori
Lodiam di due cuori
La gran fedeltà.

Fine della Commedia.

10